

ELISA VERONESI

TINA Storie della grande estinzione: *scrivere nell'epoca della sesta estinzione*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELISA VERONESI

TINA Storie della grande estinzione: *scrivere nell'epoca della sesta estinzione*

In questo intervento analizzeremo l'opera collettiva TINA. Storie della Grande Estinzione in un'ottica di ecologia letteraria, con l'intento di mostrare come questa raccolta di micro-romanzi contribuisca in maniera originale al dibattito sull'emergenza ambientale, in particolare in un contesto di catastrofi climatiche, estinzioni di massa e collassi sociali e cognitivi presenti sotto svariate forme. A tal proposito iscriviamo quest'opera nel contesto delle pratiche di scrittura a tema apocalittico per evidenziarne continuità e divergenze ed esamineremo la scrittura collettiva dell'opera alla luce di un precedente esempio di scrittura collettiva sorto in Italia con la pubblicazione, nel 1999, del romanzo Q di Luther Blisset, prendendo infine spunto da alcune linee già tracciate, a suo tempo, dal New Italian Epic di Wu Ming. Seppur con molteplici divergenze infatti, questi approcci pratici e teorici possono contribuire ad evidenziare le molteplici e talvolta contrastanti sfaccettature presenti nell'opera di TINA, che si presenta come un progetto nel quale una rinnovata fiducia nell'atto del narrare porta a cercare storie antagoniste e, allo stesso tempo, fa fronte all'Iperoggetto Antropocene attraverso una costruzione ibrida e collaborativa.

L'atterraggio

Nell'autunno del 2019, sul blog *La Grande Estinzione* l'antropologo, geografo e scrittore Matteo Meschiari e lo scrittore Antonio Vena, entrambi fondatori del blog, pubblicano una *call* per un progetto di scrittura di un «Grande Romanzo Diffuso dell'Antropocene».¹ Nella *call* viene fornita una lista di «eventi rilevanti» del passato, che vanno da cigni neri, *clusterfuck*, collassi, a catastrofi, battaglie militari, shift culturali estremi e crisi di civiltà. Utilizzando questi eventi, i futuri partecipanti devono sviluppare «un racconto minimo, un microromanzo, uno scenario». Ogni partecipante può sviluppare da uno a un massimo di tre eventi, ogni evento deve essere sviluppato da un solo partecipante e ogni testo può variare dalle 1000 alle 3000 battute. Oltre a questi dettagli tecnici, non vengono fornite ulteriori indicazioni riguardo il genere, lo svolgimento o la prospettiva secondo la quale approcciare l'evento scelto, se non che i testi devono essere svolti «sempre nel rispetto dei fatti e della realtà storica, che va mantenuta come background di riferimento». Viene inizialmente fornita una lista con un totale di 100 eventi, che sono, in alcuni casi, episodi storici puntuali per i quali abbiamo precise indicazioni di datazione, come per esempio l'ultimo discorso pronunciato dall'ex dittatore romeno Ceaușescu il 21 dicembre 1989 o la fondazione della città di Las Vegas avvenuta il 15 maggio 1905. In altri casi invece, sono indicati avvenimenti di più lunga durata, come l'anno senza estate del 1816 o la pandemia di HIV. Altre ancora, sono vicende per le quali non si ha una datazione puntuale, come il taglio dell'ultimo albero sull'Isola di Pasqua o l'estinzione dell'ultimo Neanderthal, databile tra il 41000 e il 39000 a.C. Nella *call*, gli autori specificano che gli eventi «sono stati attentamente selezionati» in quanto episodi più frequentemente citati nella saggistica o nella narrativa di testi che si occupano di Antropocene. Viene inoltre indicato che i contributi saranno successivamente pubblicati in un volume firmato

¹ Il blog è stato chiuso nel settembre del 2023. Tutti i materiali citati dal blog sono stati forniti all'autrice dell'articolo per gentile concessione di Antonio Vena. La chiusura del sito è stata annunciata con un post su Facebook pubblicato il 5 settembre dallo stesso Vena: «La Grande estinzione va offline. È stato bello, anni e qualche decina di migliaia di letture, Tina è nata lì, vi abbiamo indicato per primi il collasso e denunciato cecità e pessime pratiche intellettuali, è stato importante e poteva esserlo di più, abbiamo intercettato prima e meglio ma in ogni caso come momento di mostra e gestione, l'Antropocene e il suo romanzo dell'interazione tra letteratura, clima e tecnologia e superato».

con un nome collettivo, il cui ricavato verrà interamente devoluto al movimento *Extinction Rebellion Italia*² e che la lista dei partecipanti sarà pubblicata alla fine del volume.

In poco tempo si raggiungono gli oltre 100 partecipanti e alla lista iniziale, incentrata su avvenimenti storici, è aggiunto un elenco di scenari futuri. Alla fine, l'arco temporale che copriranno i testi va dal 245.000.0000 a.C con la catastrofe dell'ossigeno e l'estinzione delle prime forme di vita anaerobica sulla Terra, a un futuro 2104 dove la notizia dell'assenza di altre forme di vita nell'Universo, eccetto l'uomo, provoca un'ondata di suicidi. Oltre ai testi esclusivamente letterari si aggiungono, poco dopo, su suggerimento dell'illustratore Rocco Lombardi, opere visive, queste ultime poi organizzate sotto la coordinazione dello stesso Lombardi.

Sul modello del *Decameron* di Boccaccio, del quale si riporta un estratto in esergo del volume, le narrazioni vengono suddivise in 7 giornate: *Collasso, Shock cognitivo, Spettri (del futuro, del ripetibile), Il problema di Grendel, Archeologie dell'orrore, Estinzione, Il fato delle forme*, anticipate da una breve premessa e, alla fine del volume, seguite da una conclusione dal titolo *L'aria è normale*. Ogni giornata contiene un numero variabile di eventi: 23 nella prima e nella seconda giornata, 28 nella terza, 27 nella quarta, 15 nella quinta, 19 nella sesta e 17 nell'ultima giornata per un totale di 152 testi, 54 tavole in bianco e nero e 114 autori. I vari scenari sono intervallati da testi segnalati in corsivo ed elaborati dai curatori del volume, Meschiari e Vena. Questi testi hanno talvolta la funzione di raccordo tra le parti, di introduzione o corollario narratologico di un evento, altre volte sono brevi esercizi pratici suggeriti al lettore: «Esercizio: tra i 500.000.000 di animali bruciati in Australia sceglie uno e seguilo nella sua morte solitaria».³

Nell'incipit della prima giornata vengono presentati i narratori delle 'storie della Grande Estinzione', stabilendo in questo modo il quadro romanzesco dell'opera. Il plot è dei più classici: un gruppo di persone riunite in una stanza, in un luogo possibilmente isolato che viene solo suggerito al lettore, a turno, prende la parola e racconta delle storie. Oltre ad essere un topos letterario, la valenza sociale del riunirsi in cerchio per raccontare, ovvero la valenza del focolare, è altresì stata, come mostrano alcuni studi,⁴ una modalità che ha caratterizzato e ancora caratterizza l'evoluzione di numerosi gruppi sociali, e la scelta di questa cornice romanzesca per il progetto TINA tiene sicuramente conto di questa importanza pratica e sociale del racconto intorno al fuoco.

[...] dieci, quindici persone in una stanza. Potrebbe essere un bunker, una baracca nella Groenlandia senza i ghiacciai, un garage pieno di macchine inutilizzabili. La brigata parla di ciò che è già accaduto, di ciò che potrebbe accadere in un dopo che somiglia al prima.⁵

La Pandemia di Covid-19 ritarderà la pubblicazione del libro, che uscirà nell'ottobre del 2020 per l'editore Aguaplano. Quasi come in una performance inquietante durante la quale i confini tra realtà e finizione si fanno labili, la crisi di una pandemia mondiale partecipa alla nascita di un'opera che, come vedremo, esplora in lungo e in largo i crolli, i collassi, le apocalissi che hanno attraversato, che attraversano e che potrebbero attraversare la realtà degli esseri viventi sul Pianeta. E la pandemia di Covid-19, come scrive Matteo Meschiari in *Geografie del collasso*, un saggio

² <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>.

³ TINA, *Storie della Grande Estinzione*, Perugia, Aguaplano, 2020, 42.

⁴ Citiamo, come esempio, un recente articolo di Polly W. Wiessner, dell'Università dello Utah, che ha osservato sul campo alcune popolazioni che ancora vivono di caccia e raccolta: P.W. WIESSNER, *Embers of society: Firelight talk among the Ju/'hoansi Bushmen*, Proceedings of the National Academy of Sciences, 2014. <https://www.pnas.org/doi/full/10.1073/pnas.1404212111#abstract>.

⁵ Ivi, 17.

pubblicato un anno dopo *Storie della Grande Estinzione*, «è solo un evento collaterale in una catena articolata di collassi»,⁶ ma un evento che è anche «il primo grande trauma collettivo dell'Antropocene, mille volte più potente nell'aggregare l'immaginario delle persone di quello che è stato – ed è – il problema climatico».⁷ La pandemia infatti, a causa degli oltre sei milioni e mezzo di morti e per via delle misure adottate dai vari governi mondiali, ha avuto un impatto immediato e diretto nelle vite di miliardi di persone quasi in contemporanea, contribuendo inoltre a rendere definitivamente popolari termini come *Antropocene*, *crisi climatica*, *estinzione*.

L'«atterraggio»⁸ dunque, per riprendere l'espressione di Bruno Latour, su quella che il filosofo stesso definisce «une terre réactive»,⁹ che reagisce alle azioni dell'uomo, è stato violento, ma è stato anche un'occasione per riorientarsi in un mondo che è cambiato. In un passaggio di raccordo tra due racconti della prima giornata delle *Storie* questo atterraggio di fortuna viene descritto precisamente.

Quando si cade da alte impalcature culturali, il tonfo è fragoroso e il tempo per adattarsi è poco. Nessuno lo insegna a scuola o in chiesa, nessuno ne parla in ufficio, ma forse quello che c'è da sapere è già lì, da qualche parte dentro di noi, sopito dai fumi del trascurabile. Si tratta di mettere a fuoco priorità semplici. Pochi volti, una moglie, dei figli. Poche cose, cibo, riparo. Pochi obbiettivi, resistere. [...] Si tratta di tornare alle proprie mani e alla propria testa.¹⁰

È dunque nel corso di questo trauma collettivo, di questo collasso sanitario e sociale planetario, che vede la luce questo romanzo corale. E il collasso è un elemento che ha ispirato il progetto TINA sin dall'inizio, come rivelano i curatori nel corso di un incontro online¹¹ organizzato dall'antropologo Andrea Staid. L'idea di scrivere un libro che raccontasse gli shock e i collassi che hanno attraversato le civiltà arriva durante la lettura di un saggio del 2019 del geografo Jared Diamond, *Upheaval: How Nations Cope with Crisis and Change*.¹² A dispetto di molteplici divergenze con le tesi di Diamond, quello che interessa i curatori è porre l'attenzione a come il nostro immaginario ha organizzato e organizza i fallimenti, i successi e i momenti di crisi. Da qui, l'idea di stilare una lista di eventi e di coinvolgere altre persone organizzando un «esperimento narratologico» che andasse ad esplorare come persone diverse vedevano i collassi, uscendo in questo modo dalla sola logica dell'opportunità delle catastrofi e dando voce a chi normalmente resta nell'ombra.

Questa ricerca nel campo dell'immaginario della catastrofe, che approfondiremo tra poco nella seconda parte della nostra analisi, era già al centro di diversi lavori di Meschiari e della nascita stessa

⁶ M. MESCHIARI, *Geografie del collasso. L'Antropocene in 9 parole chiave*, Prato, Piano B edizioni, 2021, 11.

⁷ Ivi, 13.

⁸ Quest'espressione riprende il titolo di un saggio di B. LATOUR, *Où atterrir? Comment s'orienter en politique*, Paris, La Découverte, 2017 (trad. it. Di R. PREZZO, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018) al quale farà seguito ed eco *Où suis-je? Leçons de confinement à l'usage des terrestres*, Paris, La Découverte, 2021 (trad. it. di S. MAMBRINI, *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*, Torino, Einaudi, 2022).

⁹ F. AÏT-TOUATI-LATOUR, *Trilogie terrestre. Inside. Moving Earths*, Viral, Paris, Éditions B42, 2022, 8.

¹⁰ TINA, *Storie della Grande Estinzione...* 39.

¹¹ Il dialogo è avvenuto nel corso di *Aperitivi antropologici conversazione tra Andrea Staid, Matteo Meschiari e Antonio Vena*, <https://www.youtube.com/watch?v=dX4ajdChauk>.

¹² J. DIAMOND, *Upheaval: How Nations Cope with Crisis and Change*, Londra, Allen Lane, 2019 (trad. it. di L. Civalleri, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi, 2019). In questo saggio Diamond prende in esame diverse società a diverse latitudini e in differenti momenti storici per raccontarne la crisi e, talvolta, mettere in luce come da una situazione di crisi le società stesse siano poi divenute ricche e prospere. I curatori del progetto TINA si distanziano da questa visione opportunistica della catastrofe.

dei blog *La Grande Estinzione e Il problema di Grendel*,¹³ tanto che nell'ottobre 2019 esce un piccolo volume in forma di pamphlet per l'editore Armillaria che ricalca, nella prima parte, il nome del blog e il futuro titolo del progetto TINA, *La Grande Estinzione. Immaginare ai tempi del collasso*.¹⁴ In questo volume, che insieme ad *Antropocene fantastico*, pubblicato nel 2020, può essere considerato un corollario teorico del progetto TINA, Meschiari analizza l'importanza, per una civiltà, di sapere immaginare, di saper «costruire dei mondi possibili che magari nessuno realizzerà mai, ma che potranno ispirare delle scelte molto concrete e molto utili».¹⁵

La Grande Estinzione

L'estinzione, ovvero la fine di qualcuno o qualcosa, è l'orizzonte entro il quale, a partire dal titolo, si iscrive il progetto TINA. Così come, sempre partendo dal titolo, è il racconto di questa fine che viene messo in evidenza, si tratta infatti di 'storie' di estinzioni. Sia la visione che il racconto della fine non sono naturalmente elementi nuovi nella storia letteraria e culturale umana. A partire dal racconto biblico dell'*Apocalisse* di Giovanni, non solo ritroviamo la narrazione della fine, ma la necessità di scrivere questo racconto. La voce che ispira Giovanni a Patmos infatti, gli dice «quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese».¹⁶

L'apocalisse è, come indicato dalla stessa etimologia della parola, dal greco ἀποκάλυψις, una 'rivelazione'. È qualcosa che si, finisce, ma che allo stesso tempo svela una novità e ha, come analizza Ernesto de Martino nel suo celebre saggio *La fine del mondo*,¹⁷ una funzione culturale, mitica, che muta nel tempo.

[...] che il mondo possa finire è un tema antico quanto il mondo, per quanto la sua importanza culturale, la tonalità con cui è vissuto, la dinamica in cui è immesso siano diversi nella varietà delle epoche e degli ambienti storici, dei gruppi sociali e degli individui, e infine delle forme di coerenza culturale alla cui dinamica partecipa.¹⁸

Il modo in cui si guarda alla fine del mondo insomma, cambia nel tempo, in particolare, come rileva Chiara Sevettieri, è a partire dall'epoca dei Lumi che «da catastrofe, da sciagura letta in una prospettiva provvidenziale, comincia a essere osservata con occhi laici, come un fenomeno della natura da indagare in modo scientifico, senza sovrastrutture metafisiche, responsabilità dell'età divina».¹⁹ È proprio nel Settecento, a seguito del devastante terremoto che colpisce Lisbona, che si

¹³ Anche il blog *Il problema di Grendel* è stato chiuso nel settembre 2023. Si trattava, rispetto a *La Grande Estinzione* che ospitava anche pezzi di narrativa, di un sito di riflessione teorica che esplorava le modalità di lettura e scrittura saggistica in termini che si avvicinano alla *Theory fiction*. Il blog prendeva il nome da uno degli antagonisti del poema epico medievale anglosassone *Beowulf*. Grendel, diretto discendente di Caino, è un mostro deforme che terrorizza di notte le terre del Danelaw e che verrà affrontato e sconfitto da Beowulf. La figura di Grendel viene utilizzata da Meschiari per tracciare i contorni dell'Antropocene: «L'Antropocene – come Grendel (...) – è un *monstrum* fuori taglia, che esiste in una dimensione di soglia, tra la luce e le tenebre della ragione, e che contribuisce a generare la fessura dalla quale i mostri alla fine arriveranno nel nostro mondo, per sterminare uomini e dei» in MESCHIARI, *Antropocene fantastico. Scrivere un altro mondo*, Roma, Armillaria Edizioni, 2020, 34.

¹⁴ MESCHIARI, *La Grande Estinzione. Immaginare ai tempi del collasso*, Roma, Armillaria Edizioni, 2019.

¹⁵ MESCHIARI, *La Grande Estinzione...*, 15.

¹⁶ *Apocalisse 9-19*, ed. CEI.

¹⁷ Questo studio è riportato nell'opera postuma di E. DE MARTINO, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Qui ci riferiamo all'edizione a cura di C. Gallini, Torino, Einaudi, 1977.

¹⁸ Ivi, 8.

¹⁹ *La «Catastrofe» dal Settecento all'Età contemporanea*, a cura di C. SAVETTIERI, Pisa, Edizioni ETS, 2023, 8.

scatena una *querelle* filosofica sull'interpretazione di quella devastazione. Da una parte Voltaire²⁰ si scaglia contro il positivismo leibniziano del migliore dei mondi possibili adducendo ad esempio l'insensatezza e il dolore della catastrofe di Lisbona, dall'altra Rousseau,²¹ il quale riconosce che tuttavia, l'essere umano non poteva essere completamente assolto dalla catastrofe, in quanto migliaia di persone vivevano ammassate in costruzioni malferme.

I filosofi reagiscono dunque alla catastrofe sottolineando due elementi apparentemente contrapposti come la fragilità dell'umano e la sua stessa responsabilità, due elementi che ritroveremo al centro della questione ambientale e al centro dello stesso progetto TINA. In quest'ultimo infatti, accanto alla responsabilità umana presente in diversi eventi narrati, ritroviamo sempre anche la fragilità dell'umano stesso nell'istante della fine. Tuttavia, riportare alla luce le «retroapocalissi dell'uomo»²² e «rovistare negli ossari polverizzati di figli mai cresciuti, di soldati o panettieri bruciati vivi, di bambini gettati esanimi sull'erba fragile primaverile del 536 d.C.»²³ è una pratica che viene utilizzata da TINA annullando la differenza tra fiction e mondo reale e cercando di oltrepassare anche le mere questioni di responsabilità. Gli esercizi pratici proposti al lettore – «Esercizio: non usare la luce elettrica»²⁴ – attivano un meccanismo di identificazione che permette di esperire tanto la fragilità dei viventi quanto la responsabilità umana, senza tuttavia la necessità di sciogliere facilmente la questione. Questo meccanismo di identificazione non compare in quanto chi legge si può identificare in un protagonista o in un eroe, nel romanzo infatti non c'è un solo protagonista, ma avviene proprio attraverso la raccolta e l'accumulazione di episodi disparati e di stili e generi differenti, che moltiplicano i protagonisti e aderiscono sempre in qualche modo a una realtà storica o a un futuro possibile. Il fatto che poi, in certi casi, le storie raccontate da TINA travalichino l'umano per scivolare nel mondo animale e vegetale allarga il campo dell'identificazione raggiungendo risultati che vanno dal comico, come nel racconto dell'estinzione dei cianobatteri, al sentimento tragico della fine delle api. Riportiamo qui due stralci da entrambi i racconti. Il dialogo di due Cianobatteri:

«Pare che nessuno abbia più visto quelli che stavano al piano di sopra».
 «Impossibile. Ci sono sempre stati. Come sarebbe successo?»
 «Pare che siano morti. Si parla di veleno».
 «Forse sono quelle rocce verdi, allora, forse sono velenose».
 «Forse. O forse è l'aria strana».
 «Però c'erano sempre stati. Non può essere successo davvero».
 «Con te non si può davvero parlare».²⁵

E l'incipit de *La fine delle api*:

Il silenzio degli alveari cominciò a farsi sentire il 3 agosto 2073 come se tutte le arnie del mondo si fossero sincronizzate. Prima una riduzione a metà poi, due giorni dopo, un silenzio assoluto. Allora gli apicoltori scoperchiarono gli alveari e videro che le api erano vive ma non

²⁰ Voltaire scriverà di questo episodio nel *Poème sur le désastre de Lisbonne* (1757) e criticherà in maniera sarcastica la filosofia leibniziana nel *Candide* (1759), un romanzo filosofico.

²¹ J.-J. ROUSSEAU, *Lettera a Voltaire sul disastro di Lisbona*, 18 agosto 1756, in A. TAGLIAPIETRA, *Introduzione. I filosofi e la catastrofe*, in ID. (a cura di), *Voltaire, Rousseau, Kant. Filosofie della catastrofe*, Raffaello Cortina Editore, 2022.

²² MESCHIARI, *La Grande Estinzione...*, 27.

²³ *Ibidem*.

²⁴ TINA, *Storie della Grande Estinzione...*, 163.

²⁵ *Ivi*, 373.

facevano assolutamente più nulla, restavano sul posto senza interagire e si lasciavano morire di fame. Nel giro di quattro giorni tutte le operaie erano morte, mentre le api-soldato uccisero le larve decapitandole per poi lasciarsi morire a loro volta tra i resti dell'ultima schiusa della loro specie.²⁶

TINA, a partire dal nome stesso scelto come autore, si smarca dalla *querelle* filosofica tra vittime e colpevoli, da quello che viene definito «Tribunale delle Civiltà»²⁷ andando a rintracciare le voci inascoltate, quelle mai nate, quelle che stanno fuori dalla storia ufficiale: «e intanto ci sono anche gli altri, quelli che di solito non entrano nelle storie ufficiali, che per statuto ontologico sembrano esclusi dalla narrazione».²⁸ TINA è la voce di Tina Michelle Fonatine,²⁹ un'adolescente indigena di quindici anni uccisa nel 2014 in Canada, la cui morte ha riportato alla luce il dramma dei tanti nativi uccisi in Canada nel corso di un lungo e silenzioso genocidio.

Come abbiamo già avuto modo di rilevare, le estinzioni che sono narrate in questa raccolta coprono archi temporali molto vasti e vanno a toccare molteplicità di viventi oltre l'umano, fino a «divenire invertebrate»,³⁰ iscrivendo questa raccolta all'interno di un orizzonte narrativo non esclusivamente antropocentrico, nel quale il posto dell'umano nell'ampia storia della Terra viene ridefinito. Questa ridefinizione non solo del posto dell'essere umano sulla Terra, ma dell'essere umano stesso, fa parte del contesto di ridefinizione cosmologica dell'Antropocene. E se ad oggi possiamo affermare che Antropocene non definisce, per ora, un'era geologica, considerato che i geologi hanno espresso il loro parere negativo sulla questione,³¹ esso continua tuttavia a rappresentare uno sconvolgimento dei modelli culturali e mentali, in particolari di quelli delle società occidentali. Dall'irruzione del tempo umano nella geologia studiata dal filosofo indiano Dipesh Chakrabarty,³² all'«irruzione di Gaia»³³ evocata dalla filosofa Isabelle Stengers, il cambiamento cosmologico che stiamo attraversando è paragonabile, secondo Bruno Latour, alla Rivoluzione Scientifica del Seicento. Con l'aggiunta che, come sottolinea il filosofo Telmo Pievani, se gli stessi esseri umani sono «i figli della fine del mondo degli altri», tuttavia «il beneficiario della fine del mondo (degli altri) è oggi [...] ossessionato dalla fine del mondo (il proprio)».³⁴ Una delle dimensioni dell'estinzione oggi infatti, è quella che Richard Leakey e Roger Lewin battezzarono, nel 1995, «la sesta estinzione»,³⁵ ovvero quella causata dall'impatto dell'essere umano sul pianeta.

²⁶ Ivi, 82-83.

²⁷ Ivi, 29.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ <https://www.thecanadianencyclopedia.ca/fr/article/tina-fontaine>.

³⁰ Questa espressione riprende il titolo di una raccolta di saggi a cura di M. FILIPPI e E. MONACELLI pubblicata nello stesso anno del progetto TINA, ovvero *Divenire invertebrato. Dalla Grande Scimmia all'antispecismo viscido*, Milano, Ombre Corte, 2020.

³¹ Il 5 marzo 2024 il *New York Times* dà notizia del voto contrario del Gruppo di Lavoro sull'Antropocene dell'Unione internazionale di Scienze Geologiche (IUGS), <https://www.nytimes.com/2024/03/05/climate/anthropocene-humans-climate.html>. Una ricostruzione della questione è possibile trovarla su il Bo live dell'Università di Padova, a cura di M. BOSCOLO, <https://ilbolive.unipd.it/it/news/lantropocene-piu-questione-geologia>.

³² D. CHAKRABARTY, *The climate of history: Four Theses*, *Critical Inquiry* 35.2, Winter 2009, 197-222 (trad. it di A. AURELI in *Clima, Storia e Capitale*, a cura di M. DE GIULI e N. PORCELLUZZI Milano, Nottetempo, 2021).

³³ I. STENGERS, *Au temps des catastrophes. Résister à la barbarie qui vient*, Paris, La découverte, 2009 (trad. it. di N. MANGHI, *Nel tempo delle catastrofi. Resistere alla barbarie a venire*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2021).

³⁴ T. PIEVANI, *La fine del mondo. Guida per apocalittici perplessi*, Bologna, Il Mulino, 2022, 8.

³⁵ R. LEAKEY, R. LEWIN, *The Sixth Extinction: Patterns of Life and the Future of Humankind*, New York, Doubleday, 1995 (trad. it di I.C. Bloom, *La sesta estinzione La vita sulla Terra e il futuro del genere umano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998). Il biologo E.O. Wilson ha rilevato una concomitanza di almeno cinque fattori di questa estinzione: frammentazione degli habitat, disseminazione di specie invasive, la crescita della

TINA si muove all'interno di questi sconvolgimenti e nell'orizzonte dell'Antropocene in quanto «nuova cosmologia a base scientifica, emotiva, spirituale, che in modo rapido, trasversale, globale, ha modificato per sempre il nostro modo di percepire e rappresentare la terra».³⁶

L'effetto che questo orizzonte produce non tanto sulla tematica dell'opera, che, come abbiamo visto è antica e molto esplorata, ma sulla sua struttura, è quello di creare un testo complesso e difforme che si iscrive tra due aspetti rilevati da Niccolò Scaffai a proposito di alcune narrazioni contemporanee sulla fine del mondo:

l'implicazione diretta o indiretta con l'attualità, e in particolare con il rischio ecologico; la funzione che spesso la figura dell'apocalisse assume nel regolare i tempi e l'andamento della trama. L'apocalisse cioè muove la trama orientandola verso la progressiva emersione di un nodo di elementi tra loro profondamente connessi, [...] all'inizio sconosciuti o creduti reciprocamente estranei.³⁷

Nel romanzo di TINA l'implicazione diretta con l'attualità è pragmatica, urgente e va a ripensare la funziona stessa della narrazione, come viene più volte dichiarato nei numerosi testi di ricordo. Possiamo affermare che questa pragmaticità è perfettamente sintetizzata nel motto, scritto in maiuscolo: FICTION IS ACTION.

C'è stato certamente un libro di narrativa, un saggio, un racconto che è risultato utile, in una scena una metafora, un aneddoto.
C'è una frase che dà un vantaggio operativo a chi l'ha anche soltanto letta.
Questa è una delle funzioni (dimenticate) della narrazione.
FICTION IS ACTION.³⁸

E ancora:

Il lessico è centrale. Selezionare il lessico è centrale. Rifondare il lessico è centrale. Adottare quotidianamente il lessico è centrale. Fa tutta la differenza tra narrazioni empatiche e narrazioni di soluzione. Tra storytelling dello status quo e realizzazione del Fiction is Action.³⁹

La relazione di TINA con l'attualità non passa per la rappresentazione dello status quo, ma per la resistenza a ciò che accade, una resistenza che parte dalla ripresa di una capacità umana, quella del narrare, rivolta non a divertire o imitare, ma a «sopravvivere in un pianeta infetto».⁴⁰ Allo stesso modo degli elefanti del romanzo di Romain Gary, *Les racines du ciel*, considerato tra i primi romanzi ecologisti, che non sono allegorici ma «sono di carne e di sangue»,⁴¹ le bambine, i bambini, gli alberi,

popolazione umana e dei macroagglomerati, l'inquinamento industriale e lo sfruttamento eccessivo delle risorse biologiche. In E.O. WILSON, *The Diversity of Life*, London, Allan Lane, 1993 (trad. it. di D.M. ROSSI, *La diversità della vita. Per una nuova etica ecologica*, Milano, BUR Rizzoli, 2009).

³⁶ MESCHIARI, *La Grande Estinzione...*, 20.

³⁷ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2022, 129.

³⁸ TINA, *La Grande Estinzione...*, 167.

³⁹ Ivi, 77.

⁴⁰ D. HARAWAY, *Staying with the Troubles – Making Kin in the Chthulucene*, New York, Duke University Press, 2016 (trad. it. di C. DURASTANTI e C. CICCIONI, *Chthulucene: Sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Nero Edizioni, 2019).

⁴¹ Nella prefazione all'edizione del 1980 l'autore scrive: «*Les éléphants de mon roman ne sont donc nullement allégoriques : ils sont de chair et de sang, comme les droits de l'homme justement...*» R. GARY, *Les racines du ciel* (1956), Paris, Gallimard, 1980, 10 (trad.it. di E. Capriolo, *Le radici del cielo*, Milano, Neri Pozza, 2009).

i batteri e i fossili di TINA non sono immagini allegoriche, ma immagini «animistiche»⁴² che fungono da strumento evolutivo perché aiutano a immaginare, a vedere. L'immagine che ritroviamo sulla copertina del romanzo conferma la funzione dell'immaginazione in questo progetto, ovvero quella di strumento pratico di evoluzione. In copertina è riprodotto il dettaglio di un'opera realizzata nel 2017 dall'artista Claudia Losi e intitolata *Why Look at Animals?*,⁴³ una composizione di incisioni di animali ritagliate da vecchie edizioni scientifiche e cucite con filo bianco, il cui titolo fa eco al celebre saggio di John Berger *Perché guardiamo gli animali?*. In questo saggio Berger analizza lo stretto legame che esiste tra gli animali umani e non umani e l'importanza che ha rivestito per l'uomo il guardare gli animali e utilizzare queste visioni per costruire cosmologie.

L'andamento della trama infine, pur attraversato dal *fil rouge* dell'estinzione che in qualche modo ne chiarisce l'eterogeneità, non è solo un «nodo di elementi» eterogenei, ma anche di voci eterogenee. Questi elementi restano irrisolti e nella trama «rimane una sfasatura tra la complessità della costruzione e la vaghezza della risoluzione».⁴⁴ Il breve capitolo finale, *L'aria è normale* scrive sì, la parola fine e apre a un seguito della storia, ma quella «bambina che esce da un cumulo di rifiuti»⁴⁵ e che ha sete e ci guarda non sappiamo, al momento, come e se potrà rappresentare efficacemente l'uscita dalle macerie. Quella che resta, alla fine del volume, è l'impressione di un'impalcatura complessa – *complessità* è una parola chiave di accesso al testo – del tempo presente visto, quest'ultimo, come «iperoggetto»,⁴⁶ ovvero intreccio di entità differenti, mai riducibili a soluzioni univoche. *La Grande Estinzione* è un romanzo *iperoggetto* perché proponendosi come «delicata empiria delle soluzioni» esce dalle logiche binarie di bene/male, successo/insuccesso per instaurare un dialogo sempre in divenire tra tempi e luoghi anche molto lontani tra loro.

Il romanzo dell'Antropocene è atlante dell'immaginario, è manuale narratologico di sopravvivenza, è innesco verbale per una delicata empiria delle soluzioni, è nell'Antropocene perché ormai non è questione di tematiche calde o di mode, ma di consapevolezza che scrivere oggi è definitivamente questione di scrivere nell'età del collasso. È qualcosa di narrativo che si rompe e resiste tra affanni e megasiccità e sogni e lastre di ghiaccio.⁴⁷

TINA: verso una scrittura della cooperazione

Un gruppo di donne e di uomini si ritira dalle città, lontano, costruisce un villaggio. Non è stata facile la scelta del luogo, trovarlo. Scelgono di allontanarsi dall'Occidente dove tutto sembra preso, ogni passo già sul suolo di qualcuno. [...] Raccontandosi storie dell'orrore pensano di non dover più avere paura. In qualche modo è vero. La speranza non è soltanto un racconto⁴⁸

⁴² «L'animismo, essenzialmente, è un “come se”, una narrazione totale dove tutti sono persone e dove “credere” è meno importante di “raccontare”. Perché? Perché è utile; perché immaginare le relazioni tra uomini, animali e cose come una società di persone è più facile che pensarle in termini puramente materiali e oggettivi» in MESCHIARI, *La Grande Estinzione...*, 45-46.

⁴³ L'opera, che incorniciata misura 58x78x5, si trova a Bologna presso la Raccolta d'arte della Giunta della Regione Emilia-Romagna.

⁴⁴ SCAFFAI, *Letteratura e ecologia...*, 130.

⁴⁵ *Storie della Grande Estinzione*, 492.

⁴⁶ La teoria degli iperoggetti è stata elaborata dal filosofo Timothy Morton e rappresenta entità plurali così ampie e complesse da non poter essere localizzate o descritte precisamente. L'Antropocene, per esempio, è, secondo Morton, un iperoggetto. T. MORTON, *Hyperobjects: Philosophy and Ecology After the End of the World*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2013 (trad.it. di V. Santarcangelo, *Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo*, Roma, Nero Edizioni, 2018).

⁴⁷ TINA, *Storie della Grande Estinzione*, 83.

⁴⁸ Ivi, 331.

Il progetto di TINA cerca di portare la catastrofe in primo piano facendo entrare il lettore in un intrico di gallerie sotterranee della storia passata, presente e futura. Questa operazione di speleologia culturale ha un fine ben preciso, quello di allenare a «sentire il grisou»,⁴⁹ ovvero sentire arrivare e immaginare la catastrofe prima che sia troppo tardi. Questo allenamento acquista forza e potenza se si è in molti a vedere, da angoli diversi, vari eventi. L'«esperimento narratologico» intrapreso da Meschiari e Vena assomiglia a un gioco di ruolo nel quale ogni partecipante, in questo caso seguendo i propri gusti e le proprie attitudini e scegliendo gli eventi da sviluppare di conseguenza, interpreta un ruolo differente. L'insieme di queste interpretazioni può creare situazioni nuove e inaspettate. La Grande Estinzione è anche un «grande gioco».

La Grande Estinzione è il gioco più importante al quale la nostra specie sta giocando da almeno 150000 anni e si può dire che filosofia, letteratura, arte, scienze sociali e scienze esatte siano un mazzo di carte dal quale periodicamente peschiamo [...] per incrementare le potenzialità del gioco. [...] Sono gli eventi catastrofici che rilanciano il gioco, anche se molto spesso avvicinano la specie all'estinzione.⁵⁰

Per giocare al gioco, tuttavia, è importante poter avere delle visioni della fine che consentano una corretta gestione del passato, del presente e del futuro. E queste immagini della fine diventano realmente funzionali se annulliamo la distanza tra il gioco e il mondo. La chiamata collettiva del progetto, la scelta di esplicitare nei corsivi del testo elementi di narratologia, la decisione di devolvere l'intero ricavato del libro a un movimento internazionale che invita alla disobbedienza civile non violenta per lottare contro lo sfruttamento delle risorse del pianeta, sono elementi che fanno di questo romanzo un romanzo politicamente attivo e che invita i lettori e gli scrittori ad attivarsi a loro volta. TINA, oltre ad essere, come abbiamo già evidenziato, un omaggio a Tina Michelle Fontaine, è anche la ripresa dell'acronimo di un celebre motto politico attribuito a Margaret Thatcher, *there is no alternative*. C'è una sorta di riappropriazione dello slogan per dimostrarne praticamente, attraverso un impegno artistico collettivo, la sua inattendibilità.

Non è la prima volta che, nel panorama italiano, ritroviamo un impegno artistico collettivo volto a mettere in discussione una realtà considerata senza alternative. Come già sottolineato da Claudia Boscolo in una recensione a *La Grande Estinzione*, dall'uscita di *Q* del collettivo Luther Blissett nel 1999 «la riflessione sulla funzione-autore e sui soggetti collettivi dell'enunciazione ha trovato un terreno fertile» e «sulla scrittura collettiva come risposta ai dispositivi di potere e come pratica liberatoria dai vincoli imposti dal mercato è stato detto molto».⁵¹ Tuttavia, rispetto alle modalità classiche di scrittura collettiva, ovvero le staffette di testi che girano tra i partecipanti e ai quali ognuno apporta modifiche, la scrittura di TINA è stata concepita diversamente, in quanto ogni autore ha scritto testi autonomi senza modificare quelli altrui e i due curatori del volume li hanno suddivisi nelle varie giornate senza modifiche, ma aggiungendo delle sezioni di raccordo. Il risultato è un testo non amalgamato, nel quale le voci differenti si sentono e gli stili possono essere riconoscibili. Più che di scrittura collettiva si potrebbe parlare, per TINA, di un'operazione di

⁴⁹ Un'espressione questa, ripresa dal titolo del saggio di G. DIDI-HUBERMAN, *Sentir le grisou*, Paris, Les Éditions de Minuit, 2014 (trad.it. di F. Fogliotti, *Sentire il grisou*, Napoli, Orthotes Editrice, 2021) e che indicava, nelle gallerie delle miniere di carbone, il gas inodore che riempiva le gallerie causando esplosioni.

⁵⁰ MESCHIARI, *La Grande Estinzione...*, 32.

⁵¹ <https://www.lavoroculturale.org/tina-storie-della-grande-estinzione-un-manuale-di-sopravvivenza-per-tempi-oscuri/claudia-boscolo/2020/>.

scrittura cooperativa, nella quale ciascuno apporta le sue conoscenze e competenze, che non sono per forza specialistiche, e che si aggiungono a quelle degli altri senza modificarle. Lavoro cooperativo qui significa praticare il mutuo aiuto, quell'«entraide»⁵² teorizzato dal geografo Pierre Kropotkin in un saggio del 1902, nel quale si opponeva all'applicazione del darwinismo sociale uno scambio volontario e reciproco di risorse per un profitto comune. Siamo in presenza di una collettività composta da autori di formazione eterogenea le cui voci diverse restano tali, ma cucite insieme per un lavoro comune.

Oltre alla rottura delle logiche autoriali tipica della scrittura collettiva, il progetto TINA è anticipato, in alcuni elementi, da un fenomeno narrativo che gli autori di *Q*, i quali nel frattempo avevano preso il nome di Wu Ming, denominarono «nuova epica italiana»,⁵³ ovvero «un insieme di opere letterarie, di ampio respiro tematico e narrativo, scritte in Italia in lingua italiana a partire dalla fine della Guerra fredda – o meglio, dallo smottamento politico del 1993».⁵⁴ Queste opere avevano in comune, secondo Wu Ming, una rinnovata fiducia nel narrare - «oggi arte e letteratura non possono limitarsi a suonare allarmi tardivi: devono aiutarci a immaginare vie d'uscita»⁵⁵ - utilizzavano un certo respiro epico, ovvero uno sguardo di lunga gittata e volevano creare «storie alternative, ucronie potenziali». Abbiamo avuto modo di analizzare che, anche in TINA ritroviamo fiducia negli strumenti della narrazione visti come strumenti di azione concreta, uno sguardo ampio, verso la storia profonda e la volontà di creare quanti più scenari alternativi possibili. Al netto però di questi punti comuni o meglio, di alcuni antecedenti di rilievo che si trovavano già nel volume di Wu Ming a proposito della necessità di una letteratura che guardi in faccia la possibile catastrofe dell'estinzione «sforzandosi di produrre un pensiero ecocentrico»⁵⁶ e non antropocentrico, il taglio di TINA travalica completamente i confini nazionale per posizionarsi invece a fianco dei modelli internazionali della Theory fiction.⁵⁷ Questo avviene sia attraverso gli inserimenti teorico-pratici tra i vari testi sia nei riferimenti bibliografici e culturali di riferimento, che tengono sempre presente un orizzonte geografico e storico molto vasto.

Alla luce di quanto esaminato, *La Grande Estinzione* risulta essere un testo complesso quanto l'epoca che si propone di attraversare. È una narrazione che si iscrive nelle trasformazioni culturali e sociali dell'Antropocene come esperimento di scrittura cooperativa che rivela tanto la fragilità del singolo di fronte all'orizzonte di estinzione nel quale ci troviamo, quanto la necessità di unire le forze per tentare di districarsi nel groviglio del presente. È il tassello di un romanzo più ampio, diffuso, che lascia in eredità un seguito, con una call lanciata per un TINA II,⁵⁸ al quale lavorano

⁵² Ci riferiamo a P. KROPOTKINE, *L'entraide. Un facteur de l'évolution* (1902), trad. it. E. Doniella, *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione*, Milano, Elèuthera, 2020. Le tesi di Kropotkine sono state recentemente riprese e ampliate dai ricercatori P. SERVIGNE e G. CHAPPELLE in *L'entraide, l'autre loi de la jungle*, Paris, Les liens qui libèrent, 2017.

⁵³ WU MING, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino, Einaudi, 2009.

⁵⁴ Ivi, 79.

⁵⁵ Ivi, 60.

⁵⁶ Ivi, 59.

⁵⁷ In questa sede ci limitiamo a rilevare il legame tra TINA e la *theory fiction*, rimandando ad altre sedi un eventuale approfondimento. Indichiamo di seguito alcuni riferimenti bibliografici, in particolare un articolo di D. DE MARCO apparso sull'«Indiscreto» nel 2020, *Theory fiction all'italiana*, <https://www.indiscreto.org/theory-fiction-allitaliana/>; S. SELLARS, *Ballardismo applicato*, Nero Edizioni, 2019 e un'opera di riferimento per TINA come R. NEGARESTANI, *Cyclonopedia*, Luiss University Press, 2021.

⁵⁸ Al volume di TINA II, «da lotta e la celebrazione dell'uscita dalle macerie», stanno lavorando due nuovi curatori, Claudia Boscolo e Francesco Mattioni.

due diversi curatori, a dimostrazione di quanto l'allargamento del cerchio autoriale sia uno degli orizzonti di sperimentazione della letteratura contemporanea.